

Racconti

ad usum Delphini

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Lucio Versino

RACCONTI

ad usum Delphini

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Lucio Versino
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a tutti
i delfini di terra ferma
dei nostri giorni.*

Introduzione

Chi sperava di leggere un interessante incipit rimarrà deluso. Questo preambolo non è neppure un tentativo di *captatio benevolentiae*. Nel contenuto e nella forma è molto simile a una semplice comunicazione di servizio.

Nello specifico, avverto il lettore che questo scritto è dedicato a quelli come me dai giovani definiti con un eufemismo: persone di una certa età. In altre parole, noi vecchi ci siamo divertiti a sentire i lazzi di Ettore Petrolini e dei suoi interpreti Mario Scaccia, Fiorenzo Fiorentini e, per ultimo, Gigi Proietti. I giovani, quelli che per scrivere uccello usano due ics al posto delle due zeta, sono troppo presi dai tikkettii dei loro cellulari da loro definiti una gran ficata.

Nel primo racconto l'attempato lettore incontrerà notizie vere insieme ad altre false (*fake news* come fa molto fico chiamarle usando la lingua di Albione). Le cose vere e quelle false si mescolano, con vago stile goliardico, al punto da creare dubbi e perplessità. Mi sono anche divertito ad aggiungere pezzi riciclati ottenuti da idee da altri cestinate o relegate nel dimenticatoio generale.

Nonostante l'ormai raggiunta e superata l'età della maturità e della saggezza, non riesco a stare serio tanto che a volte il mio doppio mi chiede: «Ma chette ridi? Nun vedi che ciai un piede n'a fossa?» Niente da fare. Faccio divertire anche se tento di trattare cose serie “*dense di pensiero, di dottrina e di cultura*”, come diceva il già citato Ettore Petrolini.

Quello che racconterò nella prima storia sono fatti difficili da ritenere falsi o veri. Si riferiscono ad eventi accaduti quando non era stata ancora inventata la scrittura e il modo di esprimersi a parole era approssimativo. Ci si doveva aiutare con i gesti e con le espressioni della faccia. Gli eventi notevoli venivano tramandati di generazione in generazione mediante un linguaggio approssimativo.

Credo di essere uno dei pochi ad aver raccolto le voci del passato quando le innovazioni hanno iniziato a consentire alle popolazioni primitive degli uomini, appena diventati sapienti e tali da meritare di essere classificati dagli antropologi come appartenenti alla specie *Homo sapiens*, di intraprendere il lento e inesorabile cammino fino alla conquista della cosiddetta civiltà. Il sapiente, attraverso il progressivo sviluppo delle conoscenze, ha finalmente conseguito nel XXI secolo d.C. la capacità necessaria per distruggere alcune migliaia di volte il pianeta in cui sta vivendo e si affanna nei preparativi per trasferirsi su un altro pianeta.

Detto questo, i più esperti avranno già contato una mezza dozzina di notizie false. Io li sfido questi esperti. Vorrei sentirli questi uomini dalla voce dura: quelli che domano i cavalli e sconfiggono la furia dei fiumi: quelli che suonano lo scheletro “*e cantano con una bocca piena di sole e sassi*”, come Garcia Lorca definiva le persone colte.

Ne troveranno talmente tante da andare in confusione anche loro.

Per i meno esperti consiglio di considerare i miei racconti come un gioco: ognuno, se vorrà, potrà divertirsi ad accertare il vero e a stabilire il falso collegandosi ai siti enciclopedici di Internet, facendo attenzione di evitare alcuni *social* (ci sarà pure un termine italiano per sostituire questo orribile vocabolo estraneo alla cultura classica!), specialmente quelli frequentati da certa gioventù alla scoperta dei primi rudimenti intorno all'educazione sessuale.

In ogni caso, caro lettore, in qualunque notizia ti imbatte-
rai nel corso della lettura di questi racconti, ti consiglio (benedetto *latinorum*) di prenderla *cum grano salis*.

UOMINI, FROMBOLE E FROTTOLE

Le prime scoperte

Fin dai primi tempi della sua apparizione sulla Terra, l'uomo ha fatto di tutto per migliorare le sue condizioni di vita. Con l'arrivo della specie *Homo sapiens*, circa 200mila anni fa (o forse prima), ruoli importanti, ma già da allora scarsamente considerati, ebbero i ricercatori e i filosofi.

La loro attività era ritenuta più un hobby che una professione vera e propria. E come ai giorni nostri era mal ricompensata. Lo scienziato partecipava poco alle cacce di animali per ricavarne cibo per nutrirsi e pellame per coprirsi. Viveva spesso in solitudine volgendo di giorno gli occhi alla natura e di notte alle stelle.

Pare che le prime lame taglienti le abbia inventate un personaggio di nome Ossi. Il racconto in forma di poemetto epico è pervenuto fino a me grazie alle narrazioni orali trasmesse di generazione in generazione.

*Una scoperta
all'alba della preistoria*

Urla felice il maschio
alla femmina sua:
«Anaaa! Tra le rocce
del monte di fuoco
il tuo Ossi
trova pietra scura,
lucida e molto dura.
Lavora fino a notte tarda
a fare punte di frecce
e taglienti schegge
e lame affilate.
Ossi domani diventa bello:
si taglia barba
e lungo capello.

Vuole chiamare pietra nera
con nostri nomi:
AnadiOssi.»
Dice la femmina
al maschio suo:
«Negativo!
Noi la chiama
OssidiAna!»
(Da “Pensieri ultraleggeri”)



L'ossidiana è una roccia di origine vulcanica costituita da silice SiO_2 in forma vetrosa.

Molte altre scoperte hanno contribuito al progresso dell'umanità. I ricercatori e i filosofi osservano i fenomeni naturali e li studiano da un punto di vista puramente speculativo. Poi divulgano i loro nuovi saperi. Altri uomini, nel tempo, valorizzano quelle conoscenze per ottenerne delle applicazioni pratiche. *“La luce della scienza cerco e 'l beneficio”*, diceva Leonardo (o forse era Galileo?). Fin dal tempo dei tempi, tuttavia, ci si rese conto delle difficoltà nel trasferimento dei risultati ottenuti da quei perditempo degli scienziati agli aspetti pratici della vita quotidiana.

La scoperta del secolo

Proviamo a immaginare l'antico sapiente che seduto sul prato ai piedi di una montagna, assiste a una frana di crollo. Egli nota che i massi arrotondati rotolano lungo le pendici del rilievo più velocemente di quelli piatti. E scatta la pensata. E la racconta al villaggio. E molti gli ridono dietro. Tranne uno. E, in mezzo ai più dubbiosi e ai più scontenti, a quello non scocca, per caso, una scintilla nella testa? Sissignori! E t'inventa la novità del secolo: la ruota. E più lui la voleva scoprire, più gli altri gliela ricoprivano. Solo alcuni compresero l'importanza della scoperta: i santoni del villaggio. Scelsero la migliore delle ruote e ne fecero un simbolo. Con una consistente offerta di merci varie, le coppie che decidevano di separarsi andavano dai santoni. Le coppie venivano messe di fronte alla ruota e la separazione veniva conclusa. Poi la ruota venne applicata anche alle carriole: per portare a spasso i nonnetti a perdere ed altre mercanzie.

E che dire di quelli che con il fango (argilla diremmo noi) si mettono a modellare vasi, ciotole ed altro? L'idea è buona, ma quegli oggetti durano poco con grande scorno delle regine della casa (o meglio, della grotta o della capanna). Per renderli meno fragili occorre farli essiccare con qualche forma di energia. Il sapiente pensatore pensa subito al solare e all'eolico. Mette le chincaglierie ad asciugare al sole e al vento. Le regine tornano serene, ma non del tutto.

Finché, come sappiamo sempre grazie alla tradizione orale, (cioè, come ho appreso io che ricevo l'eco delle onde che vibrano nell'intorno dei fatti del passato) non appare sulla scena un ricercatore, il mitico Oco. L'Es e il Super-io lottano per pochi attimi nella sua coscienza. La prima istanza lo spinge a essere audace; l'altra gli consiglia di obbedire all'istinto di conservazione e gli raccomanda la prudenza. Niente da fare per l'Ego: non riesce a mitigare il

conflitto. L'Es, l'amore per la fama e per il prossimo finiscono per avere la meglio. Per il bene della scienza, il ricercatore sfida la natura, ma ci rimette le penne. Un cantico ne celebra l'impresa.

Morte di un antico ricercatore

In un villaggio antico,
in una capanna rozza,
viveva un certo Oco
coperto di foglie di fico.
Non andava
mai a caccia
e tra i suoi
contava molto poco.
Contemplava le stelle,
di notte
e di giorno il sole,
le nuvole, i fulmini e il calore
della macchia
fulminata dai lampi di luce
durante le tempeste.
Non temeva la natura:
la studiava
ed era sempre in viaggio
con i pochi mezzi
del villaggio.
Un giorno però...
«Accorrete gente
a piangere Oco!
Morente,
nella calda luce,
lui cattura,
provando e riprovando,
il fulmine e il suo rosso calore.
È un eroe...
S'immola bruciando
e le sue azioni